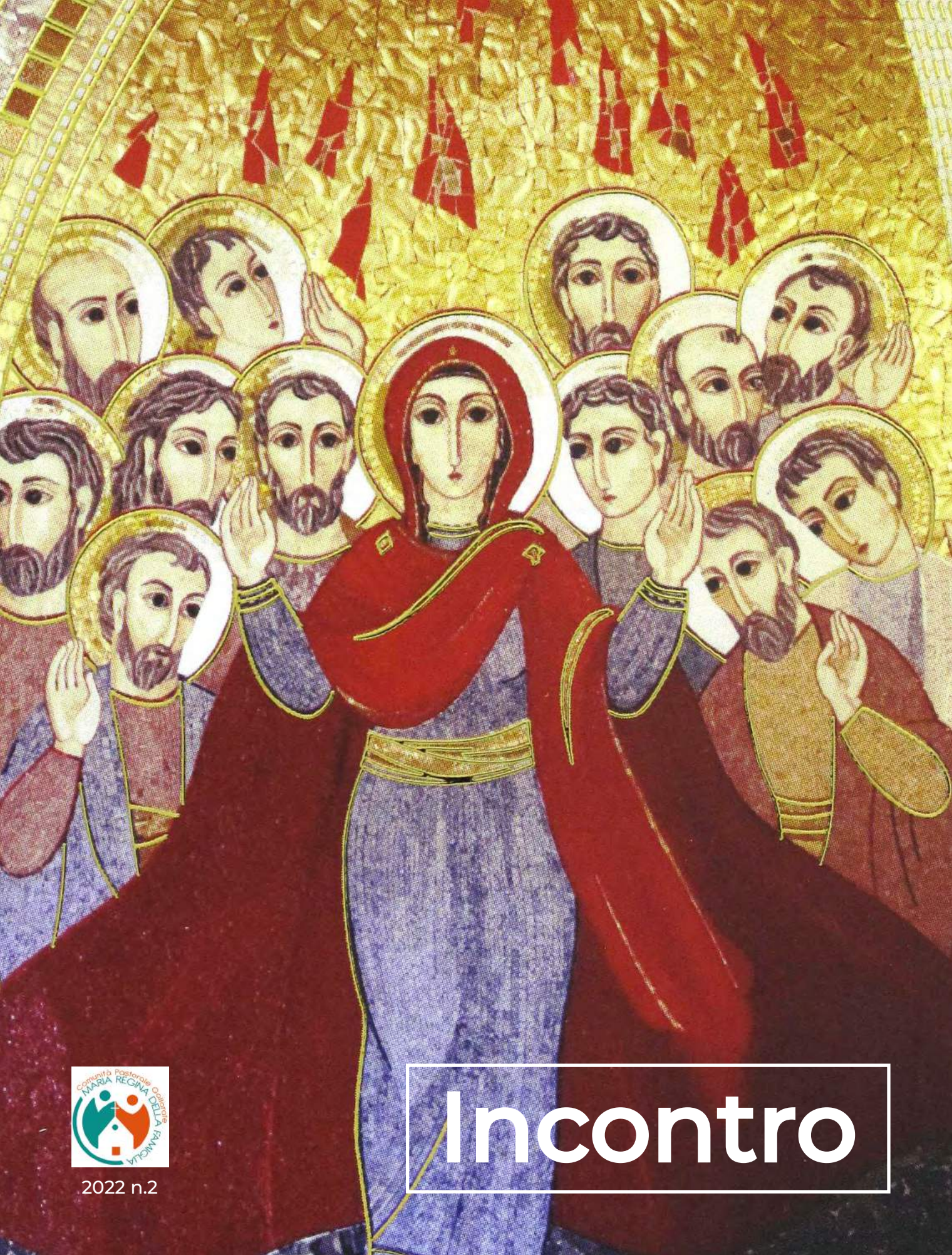


Comunità Pastorale Galliate
MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA

Incontro

2022 n.2

Anno XXXVII - n°2 - Giugno 2022
Periodico delle Comunità Parrocchiali di Madonna in Campagna e Santi Nazaro e Celso - Gallarate
www.mariareginadellafamiglia.it
Dir. Resp. don Mauro Taverna Reg. Trib. Busto A. N. 09/01.
Stampa: A. Ferrario Ind. Grafica in Via Cappellini 18 in Gallarate
Il presente numero è stato chiuso il 05/06/2022 e sono state stampate 1000 copie. Viene recapitato a tutte le famiglie residenti nel territorio delle parrocchie ed offerto a quanti sentono di amare MADONNA IN CAMPAGNA e ARNATE.

INDIRIZZI UTILI:

Don Mauro Taverna (Parroco)
Via Leopardi, 4
Cel.: 338 6605559 - Fax. 0331 734825
donmaurotaverna@gmail.com

Don Marco Valera
Via XXII Marzo 44 (oratorio di Arnate)
Cel.: 338 9363138 - valeramarco6@gmail.com

Don Marco Milani
Tel: 0331 245518
donmarcomilani@gmail.com

Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Pio La Torre, 2 - Tel. 0331 793590

Sr Cristina:
Cel.: 3891950174 - direttrice.mic@gmail.com

Centro Parrocchiale Paolo VI
Via Bachelet, 9

Segreteria di Arnate
segreteriaparrocoarnate@virgilio.it
Tel. e Fax. 0331 771393

ORARIO S. MESSE:

Parrocchia Santuario di Madonna in Campagna
Feriali (da lunedì a sabato).....ore 8:00
Vigiliare..... ore 18:00
Festive.....ore 8:00
..... ore 10:30
..... ore 18:00

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati dalle 15:00 alle 17:45

Parrocchia SS. Nazaro e Celso
Feriali (da lunedì a venerdì).....ore 9:00
Vigiliare.....ore 17:30
Festive .....ore 9:00
.....ore 11:00

Oratorio di Arnate
Festiva.....ore 17.30

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati.....dalle 15:00 alle 17:15
Festive ore.....ore 17:30

editoriale

di don Mauro Taverna

CANTO LO SPIRITO

Basterebbe prendere fra le mani i Vangeli, le lettere di Paolo, gli Atti degli Apostoli per accorgerci di questa stupefacente e meravigliosa realtà: lo Spirito ci abita!

E' Lui l'ispiratore dell'audacia dei discepoli, dei primi cristiani, la forza dei martiri, è Lui che parla, esorta, consiglia, è Lui il consolatore. E' questo ciò che ci ha raccontato la solennità di Pentecoste, oggi, prima domenica di Giugno.

Quando lo Spirito entra dentro di noi ci trasforma, ci dà la forma di Gesù, ci dà la fede, la speranza, la misericordia, la stessa capacità di amare e perdonare di Gesù Cristo, ci dà la libertà e la capacità di scegliere secondo il Vangelo e il cuore di Gesù crocefisso e risorto. Lo Spirito in noi sa compiere il vero miracolo, quello di trasformare il nostro cuore: *"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e di darò un cuore di carne"*. (Ezechiele 36,26).

Una splendida strofa dell'inno della liturgia di Compieta dice così:

"Ogni affanno si perda nel sonno ristoratore ma vigili il cuore e ti sogni, ospite dolce di chi crede in te".

"Ospite dolce"... ecco lo Spirito, dolcissima presenza che ***accompagna*** e ***consola,*** come fosse la ***"carezza di Dio"*** sui nostri affanni. Ospite dolce ma insieme ***esigente*** e ***scomodo,*** perché di Lui si dice che è come ***"fuoco"*** e ***"vento"*** : il fuoco della passione, il vento della libertà, della fantasia.

"Lo Spirito Santo come identità personale è identità che indica l'altro, rivela l'altro, dà precedenza all'altro. Perciò Bulgakof afferma che 'il volto dello Spirito Santo è l'altro'. Se noi allora non possiamo accedere ad una conoscenza di Dio senza lo Spirito Santo, lo Spirito Santo si presenta a noi come la porta tra Dio e l'uomo". (p. Marko Ivan Rupnik).

Resto incantato nel guardare ai tanti uomini e alle tante donne di oggi e di sempre che sono stati ***"sedotti e afferrati"*** dallo Spirito, questa ***"porta"*** fra Dio e l'uomo, una porta che ci apre a Dio e agli altri quelle persone che sanno vivere, pur nella "notte", con l'impazienza dei profeti e la saggezza dei miti, quelli che sanno scorgere e ci additano l'alba anche dentro un tramonto, quelli che sanno scoprire una luce segreta, un significato ulteriore, quelli che sanno scommettere e sperare oltre l'umanamente prevedibile, quelli che sanno donare e "danzare" la vita, quelli che non chiudono gli occhi nell'indifferenza, quelli, quelli che sanno vivere generosamente e appassionatamente in apertura di cuore, quelli che sanno sempre inventare nuove vie, quelli che non rinunciano ai sogni.

"Lo Spirito Santo irrompa dentro di voi e vi dia soprattutto il dono del sogno. Se il mondo oggi va male è perché si sogna poco. Una Chiesa che non sogna non è Chiesa. E' solo apparato. Quando preghiamo chiediamo anche tanta capacità di sogno". (don Tonino Bello).

Dice il Salmo 103: *"Mandi il tuo spirito e rinnovi la faccia della terra"*, che lo Spirito ci tolga le rughe e faccia risplendere in noi la bellezza della vita cristiana. Ci doni la forza del vento che fa vedere oltre e accorcia le distanze; ci doni la passione del fuoco che ci fa capaci di passioni potenti, di legami veri, ci doni la sua fantasia, la sua creatività anche e soprattutto quando tutto sembra essere senza respiro, senza apparente speranza, nella vita personale, ecclesiale, del mondo.

"La creatività è essere capaci di uscire da una stanza senza porte". (Michela Marzano).

È la creatività che ci dona lo Spirito!

GALLARATE GRUPPO 3^ MEDIA

TRE GIORNI INSIEME A ROMA, FINALMENTE!

Come tutte le storie che si rispettino anche la nostra è costellata da imprevisti, colpi di scena del tutto inaspettati, una storia d'amore impossibile e, per non farci mancare proprio nulla, anche una (quasi) macedonia assassina. Tutto questo senza contare il tempo non proprio stabile, il viaggio interminabile e i chilometri che i nostri maratoneti in erba si sono ritrovati a percorrere. Insomma, di aneddoti da raccontare ne abbiamo in abbondanza e, diciamocelo, saremmo rimasti un po' delusi se così non fosse stato.

Non è possibile visitare Roma senza innamorarsi della bellezza maestosa delle sue basiliche o viaggiare indietro nel tempo a quando il Colosseo ancora era sede di battaglie navali, anche perché con tutte le monete lanciate nella fontana di Trevi qualcuno doveva pur innamorarsi.

Il vero orgoglio però sono stati i ragazzi. Certo ognuno ha avuto i suoi alti e bassi, anche noi in verità, ma sono comunque riusciti sempre ad aiutarsi a vicenda, venirsi incontro e condividere quello che avevano, dimostrando che, forse senza esserne pienamente consapevoli, erano più che pronti per la professione di fede perché in fondo il messaggio più importante che possano testimoniare è l'esserci per gli altri.

Gli Educatori, Letizia, Martina, Nicolò

I giorni di Roma sono stati bellissimi. Vivere tre giornate intere con i nostri amici, notti comprese, visitare luoghi stupendi per quasi tutti noi nuovi, vedere (piccolo piccolo) il Papa in Piazza San Pietro, ascoltare la testimonianza di una suora che ha vissuto con Madre Teresa ci ha fatto tornare a casa più ricchi.

L'esperienza della professione di fede ci ha fatto celebrare molti momenti di preghiera insieme che ci hanno aiutato a confermare la nostra fede, scegliendo noi, con la nostra volontà, ciò che nel battesimo i nostri genitori avevano scelto per noi.

Andrea, Anna Maria, Beatrice, Giulia, Lucia, Matilde, Pietro, Rebecca, Tommaso, Viola

E al termine di questa esperienza non mi resta che dire ciò che spesso Don Bosco ripeteva:

"I giovani non sono solo i nostri destinatari, ma anche i nostri maestri".

Provare per credere.

Suor Cristina

SEI CON NOI

Maria Mazzarello: donna della resurrezione

Questo era il titolo dell'incontro che si è tenuto presso l'oratorio di Madonna in Campagna nella serata del 27 aprile in preparazione al pellegrinaggio organizzato per il 14 maggio a Mornese per ricordare Maria Mazzarello, la co-fondatrice insieme a don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 150° di fondazione.

A guidarci nel viaggio "virtuale" attraverso i luoghi in cui si è svolta la vita di Maria Domenica Mazzarello è stata suor Armida Spada, direttrice della comunità FMA di Cinisello.

Suor Armida ci ha lasciato un sacco di spunti interessanti che ho provato a sintetizzare così.

Mornese – la fanciullezza – la famiglia

Maria Domenica nasce a Mornese nel 1837 in una famiglia patriarcale, in cui i genitori cristiani trasmettono ai figli ciò in cui credono fermamente. La figura del papà è molto significativa, una presenza amorevole, attenta, paziente, che sa ascoltare e dare spiegazioni e che sa anche divertirsi con la figlia. Scopo dei genitori era di farla crescere delicata, capace di affrontare il sacrificio, responsabile nel dovere, gioiosa, amante della vita, devota.

Il contesto contadino in cui vive la famiglia è caratterizzato da una vita semplice che si svolge tra lavoro, casa e parrocchia. Don Pestarino, il parroco, ha molto a cuore la formazione religiosa dei giovani e delle ragazze e cura con attenzione la catechesi e la partecipazione ai sacramenti, lo sviluppo della vita associativa.

E noi? È importantissimo che abbiamo noi chiaro in mente che cosa vogliamo che i nostri figli/nipoti diventino da grandi. Occorre dare il nostro tempo, stare con loro, amarli, responsabilizzarli, far emergere le loro qualità, cercare di orientarli al bene fin da piccoli per farli crescere forti e buoni

Valponasca – l'adolescenza

La famiglia si trasferisce alla cascina della

Valponasca e Maria Domenica lavora tantissimo nei campi ma contemporaneamente approfondisce con letture quello che aveva imparato da piccola per interiorizzarlo. Coltiva la sua vita spirituale sotto la sapiente guida del sacerdote, partecipando quotidianamente alla Messa. Si inserisce in un gruppo di giovani che volevano fare del bene, non per fare da sola per "fare insieme".

La Valponasca possiede un luogo significativo: la finestra della camera di Maria Domenica, testimone silenziosa di tanti incontri, di lunghe ore di preghiera. Ogni sera Maria invita la famiglia a pregare il rosario in questo luogo, da dove si possono contemplare in lontananza la parrocchia e il paese.

Questi sono anni fondamentali per la sua formazione: farà suoi tutti quei valori che le erano stati donati quando era piccola. Il gruppo di ragazze che ha frequentato nell'adolescenza è diventato un gruppo di consacrate laiche.

E noi? Dobbiamo pregare per i nostri adolescenti, stargli vicino e proporre loro esperienze forti, positive, costruttive da vivere in gruppo che li aiutino ad ottenere la vera gioia e che rimangano impresse per sempre. Va messo in gioco il sistema preventivo: amorevolezza, ragione religione.

Mornese – la maturità

A seguito di un furto, la famiglia ritorna in paese a Mornese. in quegli anni si sviluppa una grande epidemia di tifo e il sacerdote chiede a Maria Domenica di andare a curare una famiglia tutta ammalata. La famiglia guarisce ma lei, nel fiore della sua giovinezza, a 23 anni si ammala di tifo.

Fa esperienza della fragilità, della debolezza fisica, psichica e anche spirituale perché non aveva più la forza di pregare; era incerta, insicura. Però ha sempre tenuto vivo il suo dialogo col Signore: cerca di vivere le crisi e le fatiche ancorata al Signore, con le sue amiche che le sono continuamente state vicine.

Questo vale anche per noi, vivere nel Signore fa individuare percorsi nuovi che ci aiutano a stare vicini alle persone nel dolore.

Per Maria Domenica il percorso nuovo, insieme ad un'amica, è "andare a bottega" da un sarto che vende anche le stoffe per imparare al meglio: così si dimostra la cura nella preparazione del proprio lavoro.

L'esempio trascina e il gruppo delle giovani crea i primi laboratori in cui hanno a cuore non solo la formazione professionale delle ragazze ma anche la loro crescita spirituale per renderle buone con lo stesso spirito di don Bosco a Valdocco, anche se non lo conoscono.

E noi? Quando siamo aperti ad accogliere nella nostra vita i messaggi di bene, le proposte di aiuto, il passaggio di Dio nella nostra vita, da una cosa piccola allora anche i sogni più grandi si realizzano.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Nel 1864 don Bosco arriva a Mornese perché don Pestarino gli aveva parlato di un gruppo di sue parrocchiane che si davano molto da fare per l'educazione delle ragazze, per insegnare loro un lavoro, per farle crescere buone.

Maria Domenica e le sue amiche erano convinte che mantenere le giovani in grazia di Dio istruendole, educandole e anche facendole divertire avrebbe arricchito le giovani stesse

perché la Grazia non annulla la natura umana ma la perfeziona, la arricchisce e la rende bella.

Don Bosco le incoraggia: “pregate pure – scrive – ma fate del bene più che potete, fate l’impossibile per prevenire anche un solo peccato”.

All’inizio le ragazze che aderiscono alla proposta di diventare suore per costituire il ramo femminile dei salesiani sono 11 nella casa di Maria Immacolata vicina alla parrocchia, finché don Bosco chiede alle ragazze di andare nel collegio che i mornesini avevano costruito per ospitare i ragazzi del paese.

Il 6 agosto 1872 Maria Domenica e le sue amiche fanno la prima professione religiosa.

È nata una nuova famiglia religiosa, l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voluto dalla Madonna e sotto la sua protezione, e, come dice don Bosco, “sarà un monumento vivente della mia gratitudine alla gran Madre di Dio Maria santissima”.

Maria Domenica sarà la prima madre superiora che con il suo esempio, la sua pazienza la sua grande ricchezza umana e religiosa, la sua accoglienza ha formato questo primo nucleo di giovani secondo il carisma del sistema preventivo di don Bosco.

Il collegio era una comunità “mista”: c’erano le suore, le ragazze, le signore che aiutavano e tutte vivevano con grande amore tra di loro e con il Signore. Le fatiche andavano superate seguendo l’esempio della Madonna e cercando di rispondere alla domanda (che viene rivolta anche a noi oggi): “come dobbiamo essere donne oggi secondo la Madonna?” Maria Domenica è stata una donna di grande libertà di spirito, di grande saggezza e di grande discernimento che sapeva prendere ciascuno per il verso giusto.

Si realizza quindi lo spirito di Mornese che altro non è che il sistema preventivo declinato al femminile.

Il nuovo Istituto è nelle mani della Madonna e si ingrandisce; nel 1877 parte una prima spedizione missionaria, nel 1879 la casa madre si trasferisce a Nizza e don Bosco, in visita lì, dice che vede la Madonna camminare in mezzo a loro.

Nel 1881, a soli 44 anni, Maria Domenica muore lasciando un istituto in espansione: in 9 anni le suore sono diventate165, le novizie 65 e ci sono 28 case in tre paesi del mondo.

Oggi

Le suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, sono 11.535 sparse in 94 nazioni del mondo.

Ecco cosa succede quando si segue con cuore libero, pieno di fede, fiducia e di abbandono il sogno di Dio che ha a cuore la salvezza dei giovani.

L’appello è per tutti noi: ripartire ogni giorno, ognuno con la propria vita e il proprio vissuto fatto di gioie e dolori, fatiche e speranze, attese e sogni.

Come Madre Mazzarello dobbiamo essere uomini e donne della resurrezione: persone che hanno ricevuto in dono la vita e che devono diventare dono d’amore per gli altri in questo nostro mondo, oggi, soprattutto per i ragazzi, per i giovani.

Il comun denominatore è amare, cercare il bene, la bellezza.

Il sogno che siamo chiamati a portare avanti nella chiesa, che è nostra madre, è proprio educare i giovani attraverso dinamiche di amore, di incontro con il Signore Gesù ricerca della verità e formazione di un’ottima professionalità.

Maria Pettinari

Armida Barelli e don Mario Ciceri: due nuovi beati per la nostra santità

Per iniziare, direi di leggere o rileggere in sintesi la biografia dei due nuovi beati.

Armida Barelli
Nata a Milano l'1 dicembre 1882 in una famiglia borghese indifferente alla religione, apprese i primi elementi della fede come allieva delle Orsoline di Milano, poi durante la sua permanenza nel collegio delle Suore della Santa Croce di Menzingen.
Non si sentiva chiamata al matrimonio né alla consacrazione religiosa, pur interrogandosi sul volere di Dio su di lei: nel 1909 si consacrò a Dio in forma privata. L'incontro, col padre francescano Agostino Gemelli, nel 1910, le aprì vie nuove di apostolato al di là della beneficenza verso carcerati e orfani. Nel 1918 ricevette l'incarico d'iniziare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica prima a Milano e poi a livello nazionale, della quale fu nominata prima presidente. Affiancò padre Gemelli in tutte le sue realizzazioni, prima fra tutte l'Università Cattolica del Sacro Cuore, inaugurata il 7 dicembre 1921.
Con lui fu fondatrice dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, nel quale, il 19 novembre 1919 e insieme ad alcune compagne, si consacrò ufficialmente.
Nel 1927 venne invece fondata l'Opera della Regalità, per l'educazione del popolo alla preghiera liturgica. Percorse più volte l'Italia, animata dal solo desiderio di estendere il Regno di Cristo nelle anime e nella società. Colpita da paralisi bulbare, offrì le sue sofferenze per l'apertura della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica a Roma.
Morì il 15 agosto 1952 nella villa di famiglia

a Marzio, in provincia di Varese e diocesi di Como.

Don Mario Ciceri
Nacque a Veduggio con Colzano, in diocesi di Milano, l'8 settembre 1900.
Ancora bambino manifestò la propria vocazione e si formò nelle varie sedi del Seminario diocesano, dopo un iniziale periodo al collegio Gervasoni di Valnegra. Il 14 giugno 1924 venne ordinato sacerdote nel Duomo di Milano ed ebbe come prima destinazione la parrocchia di Sant'Antonino Martire, nella frazione di Brentana di Sulbiate, come assistente dell'oratorio. Non solo i ragazzi e i giovani furono oggetto della sua azione pastorale, ma anche gli ammalati, gli ex carcerati e i soldati al fronte.
Il 9 febbraio 1945, mentre tornava in bicicletta da Verderio Inferiore, dove aveva aiutato il parroco nelle confessioni, venne investito da un calesse. Mentre i suoi parrocchiani, specie i giovani, pregavano ed erano disposti perfino a donare il sangue per salvarlo, lui offriva la sua vita per la fine della Seconda guerra mondiale e il ritorno a casa dei soldati.
Morì quindi due mesi dopo l'incidente, il 4 aprile.

Armida Barelli, donna dal carattere determinato e deciso vissuta in un'epoca in cui queste caratteristiche non erano viste di buon occhio né nella Società, né nella Comunità ecclesiale.
Donna capace di vivere la propria femminilità in maniera decisamente emancipata per l'epoca, mettendosi all'opera intraprendendo nuove strade per compiere la volontà del Signore in una vocazione non proprio convenzionale per il tempo, e operare per il Regno di Dio.
Armida Barelli: ingegno e coraggio femminile a Servizio di Cristo e dei fratelli.

Don Mario Ciceri, prete semplice e buono, vissuto donando tutto sé stesso alle persone che gli furono affidate nel ministero, capace di andare verso chiunque avesse bisogno.
Un prete all'apparenza come tanti ma la cui opera ha lasciato un segno talmente profondo che i suoi giovani lo hanno riconosciuto come santo e ne hanno proposto la testimonianza perché fosse – anche in questo – a servizio della Chiesa.
Don Mario Ciceri: un prete buono, un prete santo.

L'arcivescovo Delpini, al termine della celebrazione di beatificazione in Duomo ha parlato di una strada aperta per proporre a tutti, ai giovani in particolare, percorsi di santità.
Due persone profondamente diverse che la Chiesa ci propone come due modelli possibili di Santità.
Da qualsiasi condizione si parta, a qualunque vocazione si risponda, è la Santità a cui ciascuno di noi può e deve aspirare. La Santità non è perfezione in senso umano, assenza di fatiche o distanza dalla realtà. La Santità è vivere la vita con gioia, con dedizione, facendo della propria esistenza un dono. Santità è portare con se la propria umanità, senza omologazione a un cliché fatto di regole o, peggio ancora, di stereotipi, ma piuttosto lasciandosi plasmare in maniera originale da Cristo che non cambia il nostro essere "materia prima", ma sa farne un capolavoro (parafrasando s. Giovanni Paolo II).
I due nuovi beati ci indicano la possibilità per tutti della Santità. Anzi: la necessità della Santità! Perché la Chiesa ne ha bisogno. Perché il Mondo ne ha bisogno.

diac. Andrea

ASPETTANDO IL FESTIVAL DELLA MISSIONE

La nostra Arcidiocesi ospiterà il Festival della Missione dal 29 settembre al 2 ottobre, a Milano, una manifestazione a livello nazionale che vuole offrire occasioni di festa ed esperienze " in cui narrare la Fede così come è vissuta nelle periferie". Si svilupperà in 3 fasi: un prima, un durante ed un dopo Festival, per un percorso di due anni.

L' attuale fase di pre-festival coinvolge gruppi missionari, decanati, diocesi e scuole.

Il tema che è stato scelto è "VIVERE PER DONO", ed attualmente l'impegno è quello di analizzare ogni parola che compone lo slogan. Il 9 maggio si è svolto a Besnate un incontro aperto a tutto il nostro Decanato per riflettere sul PER. Al parroco Don Armano Bano il non facile compito di farci meditare su questa che sembra una semplice preposizione, ma ben tre sono stati i punti su cui si è soffermato.

Il primo, partendo da esempi di vita: "PER me, che cosa significa il Signore Gesù e credere in Lui, quali scelte e quale importanza do a Lui ed alla sua parola".

Dal brano evangelico dell'annunciazione: "avvenga PER me quello che hai detto" di Maria, nasce la seconda riflessione. Dio pensa ad ogni uomo ed al suo bene, come se dicesse a ciascuno "ti ho chiamato prima di tutto PER te, poi…", che esprime tutto il suo amore ed il volerci veder vivere la nostra vita nella sua pienezza.

Poi un ulteriore PER attraverso la formula della consacrazione, in cui il "versato PER voi e PER tutti" diventa la terza indicazione: la vita è un dono e la Passione e Morte di Gesù determina e sostiene il mio "PER gli altri".

Il PER indica un "andare VERSO…": nella condivisione che è seguita alcune testimonianze di esperienze missionarie in vari luoghi del mondo da parte di due sacerdoti e di una suora proprio sul senso del "donarsi PER…: Dio attraverso di me, verso gli altri".

A fine Maggio ci sarà il prossimo incontro in quel di Verghera per approfondire la parola "dono", e poi siamo attesi alle giornate del Festival a Milano.

Maria

PELLEGRINAGGIO A MORNESE

Per le suore del nostro Oratorio questo mese di Maggio è un momento importante.

Festeggiano il 150° anniversario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) ad opera di Don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Questa donna è nata nella seconda metà del 1800 a Mornese, un piccolo paese tra i colli del Monferrato (AL), vicino alla cittadina di Ovada.

Per questo motivo il 14 maggio il nostro Oratorio ha deciso di fare un pellegrinaggio in questa splendida terra in commemorazione della fondatrice, "Main", cosi chiamata nel dialetto del posto che significa "piccola Maria".

Arrivati al Santuario, eretto al fianco della casa natia di Main, siamo stati accolti dalla direttrice delle FMA, sr Maria Vanda. Le suore ci hanno subito trasmesso quanto quel posto sia importante per loro. Qui Maria Mazzarello ha vissuto i primi anni di vita con la sua famiglia.

Da subito si respira un ambiente che emana tranquillità e appagamento dell'anima. La casa è molto semplice e povera, un'abitazione di piccoli contadini intrisa di sacrifici e amore.

Dopo una breve colazione offerta dalle suore ci siamo recati alla cascina Valponasca, vicino a Mornese. Uno splendido luogo qui regna il silenzio. Un posto che ti riempie di Dio trasuda santità da ogni pietra.

Dopo una breve visita della cascina, abbiamo celebrato l'Eucaristia insieme al nostro parroco, don Mauro, il quale ci ha accompagnato in questo pellegrinaggio spirituale.

Una celebrazione intima, senza rumori, una celebrazione "sentita" che incide l'anima.

Qui abbiamo passato un bel momento di convivialità con i presenti della nostra comunità, le nostre suore e Don Mauro.

Dopo il pranzo al sacco ci ha raggiunti di nuovo sr Maria Vanda, la quale, mentre le nostre suore avevano organizzato dei giochi per i nostri bambini, ci raccontava il periodo di vita di Main in quella cascina, il periodo dell'adolescenza di una semplice ragazza di campagna che non ha mai dimenticato Gesù.

Un luogo propizio dove accrescere l'intimità tra te e il Signore. Ecco cosa è stato per Main questo luogo. Da qui lei osservava, dalla famosa finestrella della cascina, il campanile della Chiesa di Mornese, che dista circa un'ora a piedi tra i campi: non ha mai mancato nessuna eucaristia. Lasciato, ahimè, quello splendido luogo, ci siamo recati nel paesino di Mornese dove sorge il collegio delle FMA, voluto da Don Bosco per le ragazze del luogo.

Guidati dalla direttrice del collegio, ci venivano spiegati i vari punti salienti del paese dove Main ha iniziato la sua vera missione insieme alle prime collaboratrici.

Cosa dire, un pellegrinaggio ricco di storia e di spiritualità.

Posti e vissuti che ti fanno riflettere come sia sempre stata dura la vita per il genere umano e come il Signore possa cogliere anche nei luoghi più disparati del nostro mondo persone autentiche capaci di portare avanti i suoi progetti.

Luoghi e storie che ti arricchiscono l'anima, facendoti sentire ad un passo da Dio.

Maria e Edoardo

Sabato 14 maggio in occasione del 150esimo anniversario della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice abbiamo partecipato al pellegrinaggio a Mornese per approfondire la figura di Maria Domenica Mazzarello che con Don Bosco ha fondato l'istituto delle nostre Suore.

Qui mettiamo qualche notizia sulla vita e i luoghi che abbiamo visitato i quali ci hanno permesso di conoscere Main (come veniva chiamata Maria Domenica).

Maria Mazzarello

Nacque il 9/03/1837 a Mornese.

È la prima di tredici figli.

Ha un carattere schietto, ardente, volitivo.

Don Pestarino, sacerdote di Mornese, è il saggio direttore spirituale che l'avvia molto presto all'ascolto della Parola di Dio e alla contemplazione operosa.

I Mazzarelli

Il gruppo dei "Mazzarelli", si trova nei pressi di Mornese fin dal 1600.

In questa casa nacque Maìn (soprannome di Maria) era modesta ma discretamente ampia, circondata da campi appartenenti alla famiglia.

La Valponasca

La cascina della Valponasca si trova su un colle panoramico, isolata ma aperta sulla campagna circostante.

Qui Maria trascorre il periodo dell'adolescenza.

La finestrella

Sul fianco sud della cascina, sulla tettoia si apre un bellissimo panorama di vigneti, lì è situata la finestrella affacciata sulla parrocchia.

Il collegio

Abbiamo visitato il Collegio che è stato costruito su un terreno di proprietà di Don Pestarino.

Nel 1872 per volere di Don Bosco divenne la sede della nascita dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

Le case del paese

Nel paese sono custoditi gli edifici dove è stata Maria; infatti, osservando bene la città si può notare che su qualche edificio c'è un cartello che indica che lì c'è stata Maria.

Questo pellegrinaggio ci è piaciuto molto.

Nel libro delle dediche abbiamo scritto:

"Main sei una donna che ammiriamo tanto. Sei stata forte e decisa, hai aiutato le persone che avevano bisogno e hai fondato un istituto bellissimo dove l'attenzione è sempre grande per bambini e giovani. Grazie di questa giornata e un bacio a te e a Don Bosco.

Dalle tue ammiratrici che ti penseranno sempre come esempio per la vita."

Giulia e Carlotta

CIAO SUOR LUCIA!

Suor Lucia saluta e ringrazia la comunità Pastorale

Gallarate, 15/05/2022

Carissimi,

oggi per me è molto difficile questo momento ma non potevo andare via senza salutarvi, lo so che di solito i saluti alle suore si fanno a settembre e mi spiace lasciarvi così con "un cambio in corsa" ma **ci tengo soprattutto a dirvi GRAZIE per questi 7 anni vissuti insieme.**

Sono stati anni pieni di gioie, di cose belle, ma anche di fatiche e abbiamo imparato a conoscerci e a viverli insieme. Alla mia mente riaffiorano i ricordi dei volti incontrati, dei rapporti intrattenuti, dei luoghi vissuti.

Il primo desiderio quando sono arrivata qui era una preghiera: fare la volontà di Dio.

E questa è l'unica cosa che conta. Posso dire ancora oggi che l'unico desiderio che ho adesso è questo: scoprire e fare la volontà di Dio nella mia vita e nella vita delle persone con cui Dio mi mette in relazione.

Di questi 7 anni porto con me il volto di Dio che si è rivelato in modo splendido nei volti delle persone incontrate: nei bambini delle elementari, nei sorrisi e nelle risate degli adolescenti, nella gioia spontanea dei ragazzi dell'oratorio, nel senso di appartenenza degli adulti della nostra Comunità, nell'ascolto delle confidenze delle famiglie.

Porto con me il Volto di Dio nelle domande degli adolescenti, nei rapporti con i giovani e con le famiglie, porto con me la fede e l'affetto che i parrocchiani portano per questo Santuario e la chiesa dei Ss. Nazaro e Celso.

Vorrei ringraziare tutti quei ragazzi che vivono in modo serio il momento del gioco e delle altre attività, tanto da prendersi il titolo di Animatori, senza banalizzare nulla, perché sanno bene che per i bambini tutto ciò è una cosa seria attraverso

la quale passano valori grandi, pur mediati da gesti semplici. Valori grandi che ci fanno crescere durante il nostro cammino.

Voglio dirvi che i nostri giovani amano la Comunità e il loro oratorio.

Permettetemi di dire che è un errore dire che i giovani sono il futuro, loro sono adesso il presente della comunità, guidati ovviamente dall'esperienza dei più grandi.

Vi ringrazio per le grandi cose fatte insieme.

La disponibilità e collaborazione che ho ricevuto. Il sostegno morale e materiale di cui molti di voi mi hanno fatto dono in questi anni, i vostri gesti spontanei di amicizia, la vostra generosità e altruismo. Il vostro affetto mi ha commosso e ve ne sono grata.

Sono tanti i volti delle persone che ho trovato e che mi porto nel cuore.

Vi chiedo scusa se ho mancato in qualcosa con qualcuno e se vi ho delusi.

Ora il Signore mi chiama in un'altra comunità e vi lascio con tanta fatica e sofferenza, ma Lui ci è vicino soprattutto nelle prove, e vi assicuro che questa per me lo è…

Voglio farvi un augurio, quello di mettere la nostra fiducia in Dio che dà senso e sapore alla nostra vita, alle nostre relazioni, al nostro lavoro.

Voglio che il mio ringraziamento raggiunga tutti voi. In particolare, permettetemi di fare due nomi tra tutti: don Mauro e suor Savina.

Se potete regalatemi la vostra preghiera, io vi assicuro la mia, vi voglio molto bene!

Sr Lucia Brasca

ESCURSIONE A MONTEDIVISO

Ciao!

Sono Giulia, ho 11 anni e vado in quinta elementare.

Domenica 22 maggio ho partecipato all'escursione organizzata dall'oratorio.

Siamo andati a fare una camminata al Montediviso.

Ho portato con me la macchina fotografica e ho fatto un sacco di foto perché è stato molto bello e piacevole per il semplice motivo che era tutto nel verde.

Ho conosciuto molte persone e chiacchierato.

Il percorso era diviso in tre tappe e a ogni tappa si leggeva un brano della "Laudato si'" di papa Francesco e si faceva un'attività.

Nella prima tappa noi bambini abbiamo fatto indovinare agli adulti, attraverso il mimo, delle parole riferite alla natura come montagna, collina, albero…

Nella seconda tappa ci siamo divisi in gruppi e abbiamo scritto 10 regole (il mio gruppo ne ha scritte 11!) che si devono rispettare quando si

fanno delle gite, ad esempio non gettare rifiuti per terra, non disturbare gli animali, osservare il creato, fare qualche momento di silenzio.

Nella terza tappa ogni bambino doveva raccontare che cosa ha fatto la propria classe per la tutela dell'ambiente.

Alla fine siamo arrivati in cima al Montediviso, sono andata al bar e ho incontrato una mia carissima amica di nome Ilaria che saluto: "ciao Ilaria"

Infine abbiamo raggiunto le macchine dopo una lunga discesa che sembrava non finire più.

Ciao!
Giulia Goglia

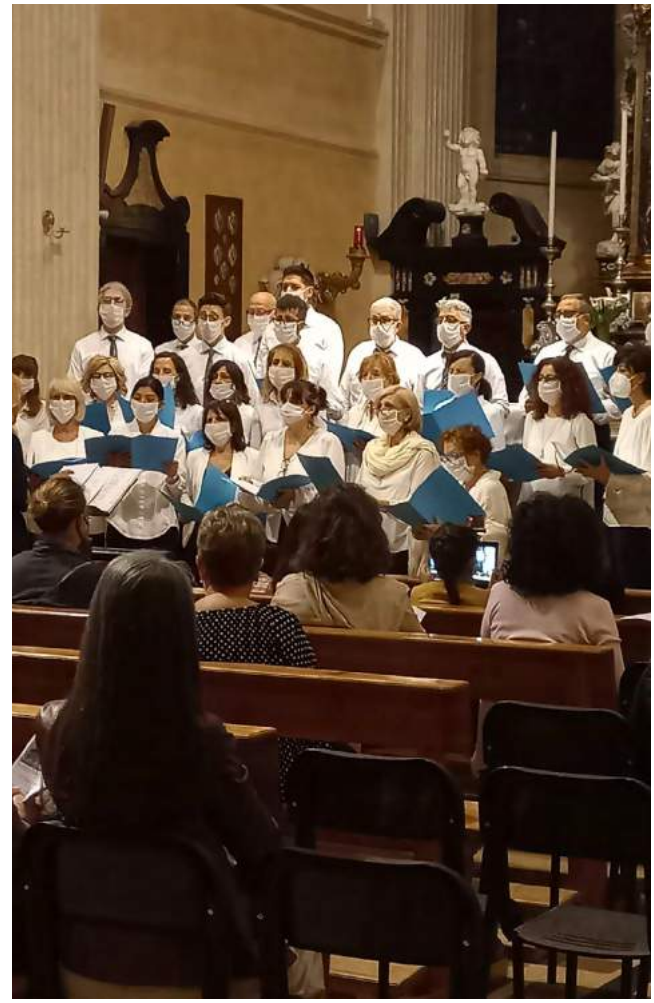
SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Concerto mariano del Coro Aldo Roscio ai piedi della Vergine nel Santuario di Madonna in Campagna

Nel nostro ventennale percorso di coro il canto a Maria è un filo rosso che da sempre ci accompagna e che ci ha permesso di rivolgere la nostra lode alla Madonna nei luoghi sacri che il popolo cristiano Le ha dedicato.
Il Santuario di Madonna in Campagna - particolarmente caro alla nostra storia – ci ha accolti venerdì 13 maggio perché con le nostre voci potessimo, per tutti, chiedere alla Vergine una speciale protezione in queste ore difficili.

Per esprimere la nostra supplica abbiamo fatte nostre le parole del più antico tropario mariano *Sub Tuum praesidium* risalente al III secolo, cioè in epoca di persecuzione dei cristiani, e diffuso sia in Oriente che in Occidente. Il testo della preghiera - *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta* – è risuonato sia in lingua latina, nella versione gregoriana, che in slavo antico.
Alternando canti di epoche lontane, in lingue e generi musicali diversi, abbiamo dato voce alla preghiera dei popoli che nei secoli si sono rivolti a Lei chiedendo con fiducia di essere accolti in un "luogo difeso da presidio", cioè sotto la Sua tutela, protezione e custodia.

Con le diverse versioni - parigina, siciliana e friulana - dell'Ave Maria Le abbiamo chiesto di *pregare per noi, peccatori;* accompagnati da violino, chitarra e percussioni l'abbiamo invocata attraverso il calore e il ritmo delle melodie sudamericane; con le armonie semplici



e struggenti delle "canzoncine devote" della devozione popolare italiana ci siamo rivolti a Lei supplicando il suo *nome dolcissimo* di *stendere il manto tutto santo sul popolo fedele*.

A guidarci nel percorso di supplica le parole che Papa Francesco ha pronunciato il 28 gennaio 2018 in occasione della Festa per la Traslazione dell'icona Salus Populi Romani in Santa Maria Maggiore a Roma. Commentando passo per passo l'antica preghiera mariana del *Sub Tuum Praesidium*, il Santo Padre aveva esordito con espressioni che sembravano proprio rivolte a noi radunati sotto l'icona del Santuario di Madonna in Campagna: "*Siamo qui a sostare nel tempio della Madre. La presenza della Madre rende questo tempio una casa familiare a noi figli. Insieme a generazioni e generazioni, riconosciamo in questa casa materna la nostra casa, la casa dove*

trovare ristoro, consolazione, protezione, rifugio".

Le parole del papa hanno anche alimentato la certezza che c'è una risposta al grido di chi La invoca:
"Quando ci manca la speranza, quando scarseggia la gioia, quando si esauriscono le forze, quando si oscura la stella della vita, la Madre interviene. E se la invochiamo, interviene di più. E mai, mai disprezza le nostre preghiere; non ne lascia cadere nemmeno una".

Il concerto si è chiuso con il canto della letizia pasquale - *"Regina Coeli, laetare, alleluia"* - e con l'invito del Papa a fare della Madre *"l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla".*

Ottavia Zappa,
direttrice del Coro Aldo Roscio

OSGB Under 12: un anno davvero "speciale"

Quello che speriamo di avere concluso in questi giorni, è stato un periodo difficile e impegnativo anche per le attività sportive dell'O.S.G.B., l'associazione dilettantistica **"Oratorio San Giovanni Bosco"**, che, dal 1981, anima in particolare l'ambito calcistico oratoriano di ragazzi e adulti, con finalità ricreative ed educative.

L'anno sportivo ha visto impegnate sul campo di gioco, nei rispettivi campionati del **CSI (Centro Sportivo Italiano)**, le nostre squadre Under 12, Allievi e Open (adulti), per un totale di 5 formazioni.

Come squadra **Under 12**, condividiamo con voi la grande soddisfazione di alcuni importanti risultati, che danno nuovo slancio all'impegno e agli obiettivi dell'O.S.G.B.

Il **primo risultato**, che riteniamo più importante degli altri, è che il 23 ottobre 2021 siamo tornati a giocare una partita di calcio ufficiale! Non era più successo dal dicembre 2019, a causa della pandemia…

Il **secondo risultato** è legato all'adesione e alla partecipazione dei ragazzi: abbiamo ripreso le attività a settembre 2021 con una dozzina di atleti e abbiamo concluso l'anno con 24 ragazzi iscritti. Con l'inizio del campionato primaverile, abbiamo quindi deciso di presentare una seconda squadra Under 12, coinvolgendo anche altri genitori nella conduzione della nuova squadra.

Il **terzo**, gradito riconoscimento alle finalità della nostra associazione e del CSI, è stata la Coppa Disciplina, assegnata per votazione dagli allenatori e dirigenti delle squadre partecipanti al nostro campionato, alla squadra che più si è distinta per educazione, disciplina e atteggiamento sportivo.

A suggellare un anno davvero "speciale", è arrivata, il 21 maggio, la **vittoria nella finale del campionato primaverile**, con l'assegnazione di una seconda coppa ai nostri ragazzi, guidati dai mister Danilo e Maurizio.

Grazie a tutti coloro che ci hanno supportato, Oratorio e Associazione, collaboratori e genitori, che nella festa di fine anno ci hanno ricordato che *"il tempo dedicato ai ragazzi è importante perché ci fa capire è che è più bello fare le cose insieme"*.

Ci rivediamo a settembre, sempre più numerosi e motivati!!!

Maurizio Canese

Per informazioni o iscrizioni all'OSGB

Chiama il 342 8135495
o manda un'email a segreteria@osgbmic.it

From Kiev with Hope

Era un normale venerdì di inizio Marzo, sebbene ci fosse stato il sole per tutto il giorno, l'aria fuori era ancora fredda.
La giornata era stata abbastanza intensa al lavoro, visto le classiche scadenze mensili che ogni dipartimento di Finance deve rispettare ed un Direttore Finanziario molto scrupoloso che aveva richiesto dei controlli aggiuntivi; così era già sera quando, uscendo dall'ufficio guardo al cellulare.

Lo schermo mostra alcune notifiche tra applicazioni e messaggi; ma uno in particolare attira la mia attenzione poiché arriva da un numero sconosciuto con prefisso internazionale +380. Il messaggio era arrivato poco prima, alle 19.28, e recita in un inglese meccanico, da traduttore:
"*Ciao Luca. Sophia ed io abbiamo deciso di scappare, non è sicuro qui. Siamo bombardati. Andremo a Lviv e da lì passeremo il confine con la Polonia. Dimmi come posso arrivare da te dalle città di Korchova o Medyka*".

Sento freddo e non è l'aria. La mia mente è come paralizzata e tutto il corpo è scosso da brividi. "*Abbiamo deciso di scappare … Siamo bombardati…*". Queste parole mi rimbalzano per la testa. La guerra esiste ed è ora più vicina che mai. Mi ha toccato, è giunta sino a me.

Sebbene non sia firmato, so bene chi lo ha scritto: la cara Liudmyla. Lei era stata ospitata dalla mia famiglia quando avevo solo 10 anni; una ragazza, o meglio, bambina che veniva a passare l'inverno in Italia poiché viveva nei pressi della zona di Černobyl. Per loro, spendere anche soli pochi mesi lontano da quella terra, poteva aiutarli a "disintossicarsi" e garantire un futuro un po' meno incerto.
Nonostante fossero oramai passati 20 anni, entrambi sposati e lei diventata mamma da poco più di 1 anno, eravamo riusciti a tenerci in contatto grazie a Facebook. L'avevo sentita poche settimane prime, appena la Russia aveva deciso di muovere truppe e mezzi nei territori contesi della regione del Donbass.

Lei con atteggiamento molto fiero ed un po' di tristezza, mi scriveva che non avevano posto dove scappare, che la situazione era ancora "calma", così rimaneva con la sua famiglia.

Era appena passata poco più di una settimana da quello scambio di messaggi ed ora eccomi lì, a leggere ancora quel nuovo messaggio "*… abbiamo deciso di scappare, non è sicuro qui. Siamo bombardati…*".
Guardo a Google Maps, sinceramente non avevo idea di quali città lei parlasse né tanto meno dove fossero mai locate. L'unica cosa che so, è che ad una simile richiesta d'aiuto ci si sente chiamati in causa ed indipendentemente dal tutto, si deve agire, è una chiamata all'azione che non si può evitare.

In questo clima di tensione ed ansia, tenere la mente lucida non è semplice, così le propongo di arrivare a Varsavia, dove potrei volare e recuperali poi di persona.
Lei non conosce la città, né tanto meno come arrivarci. Ancora una volta la tecnologia ci aiuta a sentirci meno soli e distanti. Ci coordiniamo mentre sono sul treno diretto a casa. Il vagone è quasi vuoto e mentre transito tra i paesini illuminati dalle luci dei focolai domestici, la mia mente corre nuovamente a quelle parole "*… siamo bombardati…*"; nel 2022, in Europa. Questo pensiero è assurdo comparato alla calma del vagone.
Sono sulla porta di casa nel momento in cui arriva un nuovo messaggio "*se passeremo la notte al sicuro, allora domani mattina andremo a Kyiv e da lì a Lvov per poi proseguire in Polonia, non so quanto tempo servirà.*"
Quelle parole "*se passeremo la notte al sicuro*" sono un secondo schiaffo alla mia tranquillità, a quella zona di conforto che mi sono costruito. Dormire al sicuro non è più una cosa normale.

Guardo i servizi alla televisione, con mia moglie l'aria di tensione è palpabile, nessuno vuole commentare questa folle situazione. Le truppe Russe sono stanziate a diversi km da Kiev, ma Liudmyla deve attraversare la città e questo vuol dire che saranno nel centro dello scontro. La preoccupazione sale.

Una leggera luce di speranza è data dal "corridoio umanitario" che la Russia sembrerebbe concedere per il giorno dopo. Scrivo nuovamente a Liuda per informala di questa eventualità: domani è l'unico giorno possibile.
A rileggere ora quei messaggi, tutto appare freddo e metallico, ma cosa si può mai scrivere a chi vive questa situazione? L'unica frase di cuore esce prima di interrompere il contatto: "*Vi aiuteremo, non sei sola*".
La nostra tranquillità è stata ora sconvolta e mi sento trascinato lì, da lei. "*Lo so, grazie*" la sua risposta.
Poche parole, forse quelle giuste per aiutarla ad iniziare un viaggio che non sarà né semplice, né veloce.

Sabato, 06:20, il telefono è rimasto acceso e vicino al letto, cosi da sentirlo. Non sono riuscito a dormire un granché, troppa la tensione. Mi alzo e mi metto al computer, devo capire meglio la geografia dell'Ucraina, le distanze e le città che stanno aiutando i profughi in Polonia.
Quali sono le vie d'accesso? Quali i percorsi ancora agibili? Sebbene internet sia un grande mezzo, la confusione sull'argomento è sovrana. 09:27 un nuovo messaggio: "*Ciao Luca. Stiamo andando a Kiev, appena la lasciamo, ti scrivo. A proposito, mi sono dimenticata di dirti che mia sorella viaggia con noi. Giusto che non ti spaventi*".
"*Giusto che non ti spaventi*". Non credo che quelle fossero le parole esatte volesse usare, forse un errore del traduttore usato, ma il messaggio ero chiaro e ci teneva ad informarmi. Una persona in più od in meno, che differenza vuoi che faccia quando la situazione è così drammatica? Sicuro la si aiuta, cercate di stare al sicuro.

Nel pomeriggio arriva un nuovo messaggio: sembra esserci un treno diretto a Varsavia, sarà un viaggio notturno ed arriveranno solo il giorno seguente, ma la prospettiva è allettante. Ottimo, penso, posso volare domenica a Varsavia, ho già controllato i voli e ci sarebbe un diretto che è perfetto. Mi fermo la notte in città e Lunedì vediamo di arrivare in Italia. Mi organizzo, cerco un hotel che ci possa ospitare e mando i dettagli. Liuda è positiva e sembra a tutti una soluzione perfetta.
Forse troppo. Appunto, verso le 18.00 arriva la doccia fredda, il treno è stato cancellato ed ogni collegamento ufficiale sembra annullato. Lo sconforto è totale. Più leggo i siti internet e meno si capisce, posso solo confidare che lei da lì abbia una soluzione migliore.
Ore 20.37, ha trovato un trasporto per Lvov, l'unica vera città ucraina che è ancora fuori target dei missili russi. In questa altalena di emozioni, ecco un nuovo picco di positività, da quella città ci saranno più opportunità per raggiungere la Polonia.

È ormai tarda serata, quando mi scrive che ha conosciuto una signora anziana, "una nonna" che cerca anche lei di ricongiungersi alla nipote che vive in Italia. Liuda ha passato il mio numero a questa persona italiana, Natalia, così da coordinarci meglio. In un momento così difficile, è sorprendente come tutto si muovi, come organizzato, in un'unica direzione. Alcuni la chiamano "Fede", altri "Provvidenza", altri ancora "Fortuna"; comunque, la si preferisca definire, io la stavo vivendo, in prima persona.

Domenica mattina, dopo un'altra notte quasi insonne ricevo la chiamata di Natalia. Mi spiega che lei si recherà in Polonia per raggiungere con il marito la "nonna". Da lì continueranno per la Germania, per impegni lavorativi del marito e rientreranno in Italia solo la settimana dopo, quando avranno anche soccorso altre 3 persone che l'aspettano. Pur non conoscendo questa persona, le nostre storie si uniscono in questo gesto di soccorso. La tensione emotiva che le sue parole lasciano trasparire è commovente, così come l'impressione di essere impotenti di fronte a questo gesto di follia e stupidità umana.

Liuda già si immaginava che dalla Polonia avrebbe raggiunto l'Italia grazie a questa persona, ma questo non sarà possibile. Lascio Natalia comunicare con lei, forse parlando la stessa lingua riusciamo ad evitare fraintendimenti e parole sbagliate che potrebbe leggere quando traduce i miei messaggi.
Infatti, dopo pochi minuti ecco il messaggio di sconforto di Liuda. È triste, stanca, delusa ed arrabbiata.

Come potrebbe essere diversamente? La bimba di un anno, poi, non è abituata a lunghe ore spese nei bus, nelle code ed in mezzo alla confusione: anche lei è stanca e nevrotica, così non manca occasione per dimostralo.
Purtroppo, il viaggio è ancora lungo, i posti a bordo dei bus sono limitati ed il terno è oramai un'utopia.
Le persone stanno spingendo per una speranza, aggrappandosi ad ogni mezzo e soluzione per garantirsi un posto. Come agiremmo noi nella loro situazione? Cosa farei io se fossi lì? Queste domande sorgono spontanee ma immaginare una risposta è impossibile. Probabilmente sarei uguale a loro, probabilmente mi comporterei come se da questo dipendesse la mia vita.

È solo lunedì, tarda mattina, quando finalmente raggiungono Cracovia.
Oltre 24 ore trascorse in autobus comprensive di 3 ore di attesa al confine tra Ucraina e Polonia.
Un viaggio complicato ed a tratti rischioso, ma la speranza cresce, è ora un momento di positività e la speranza per una salvezza è ora sempre più concreata. Lo sconforto, la rabbia e la tensione lasciano lo spazio ad una sensazione nuova: una luce che è un po' più forte, il tunnel è quasi finito.
Purtroppo Cracovia non è ben collegata con l'Italia, dovranno andare a Berlino, Praga o Vienna, prima di raggiungere l'Italia. Il viaggio dovrà proseguire, loro vogliono partire subito. L'adrenalina è alta, ma grazie alla mediazione di Natalia, Liuda e la sorella si convincono a fermarsi a Cracovia per riposare.

Mi riconnetto con Natalia. Lei ed il marito hanno viaggiato tutta la notte per arrivare quanto prima. In quel frangente, scopro che la "nonna" ha 97 anni ed è quasi cieca. La cronaca di Cesena le dedicherà, una settimana più tardi, un articolo che la generosa ed orgogliosa nipote mi girerà. Ecco, finalmente ho un contatto vero con Liuda via Natalia. Si sono incontrati e passeranno la giornata in albergo.
Devono riposare ed il giorno dopo ripartiranno per Vienna. Alla fine abbiamo concordato che la soluzione migliore era questa. Liuda è ora un po' più tranquilla, ha capito di essere finalmente salva e, sebbene il viaggio durerà ancora alcuni giorni, si concluderà per il meglio. Ancora una volta Natalia ed il marito dimostrano grande generosità e solidarietà offrendo a tutti colazione e la stanza.

La tragedia, la guerra, le bome, la paura di non passare la notte, sono solo tristi e brutti ricordi. Liuda, Sophia e Viktoriia sono salve, in Europa ed il futuro è ora un po' più luminoso.
Il loro viaggio le porterà il giorno dopo, martedì, a raggiungere Vienna, dove ancora una volta il disegno superiore mi aiuta. Proprio a Vienna vive una mia collega che si offre di aiutarle. Collega, la quale ha amici ucraini che si offrono di fare da traduttori. Così, come per magia un'altra volta ogni dettaglio si allinea.

È solo mercoledì pomeriggio, quando raggiungono Zurigo, ultima tappa prima dell'ingresso su territorio Italiano. Siamo stati fortunati, tutti i trasporti sono gratuiti, in Polonia, Austria o Svizzera.
Le attendo al binario 9 della stazione centrale. Sebbene non ci vedessimo da oltre 20 anni, ci riconosciamo subito. Mi abbraccia e con una voce rotta dall'emozione dice "Grazie".
La bimba è splendida, spaesata e diffidente, certo, però sta bene così come la sorella che finalmente riesco a conoscere. Sono circa le 21.00 quando attraversiamo il confine di Chiasso. Si sono addormentate in auto, stremate da questo lungo viaggio. 5 giorni durante i quali mille emozioni si sono susseguite.

Ansie, paure, tensioni, sorrisi e speranze. Sebbene ero comodamente a casa, circondato da mia moglie ed i miei comfort, sento come una connessione con loro.

In Italia è ora tempo di trovare una soluzione per loro e grazie al supporto prima di Renata Pisani e poi di quello straordinario della sig.ra Pignataro della Caritas del Centro, si trova per loro una bella soluzione.
Non sarà permanente, ma garantisce a Liudmyla, Sophia e Viktoriia un sorriso ed una concreta speranza per il futuro.

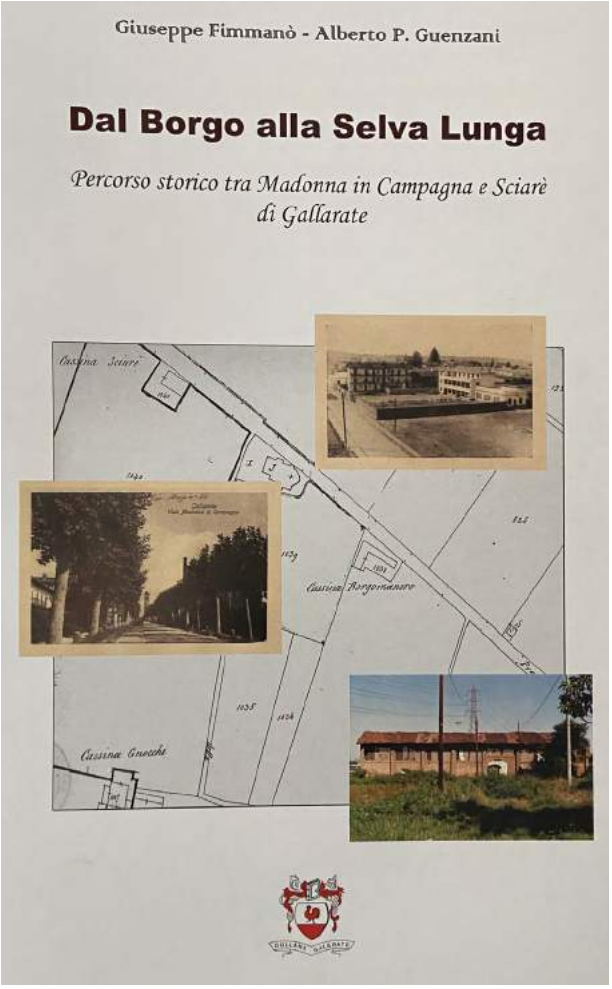
Luca Negretti

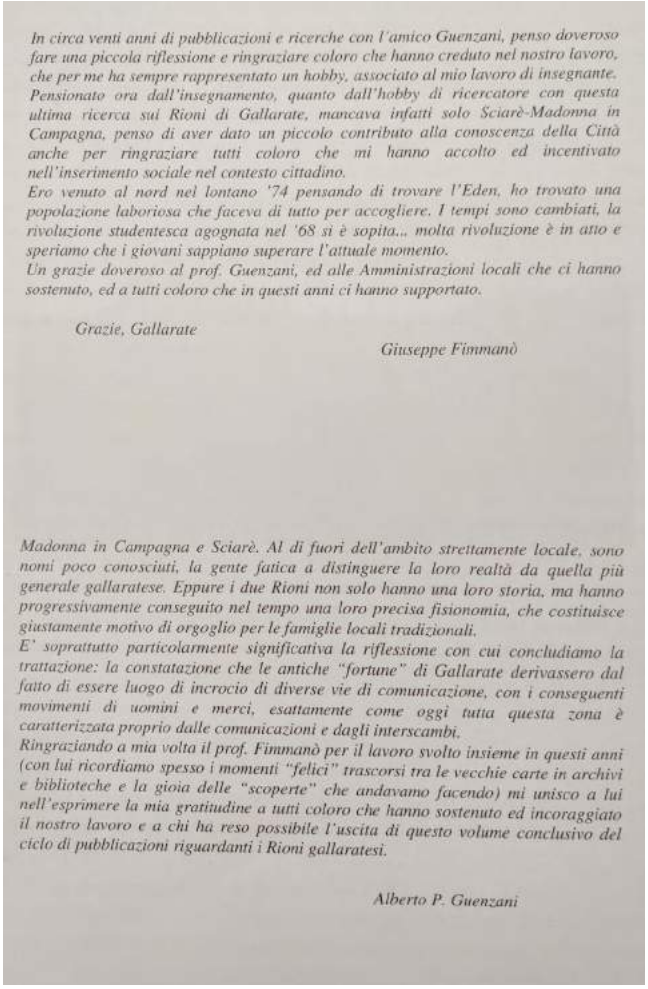
Dal Borgo alla Selva Lunga
Percorso storico tra Madonna in Campagna e Sciarè di Gallarate

La collana Galerate, nuovi studi storici, ha eseguito una minuziosa ricerca storica delle origini e pubblicato questa interessante storia del nostro rione ricco di particolari, oltre che la significativa e preziosa entità del nostro Santuario, attorno al quale si è sviluppato tutto il quartiere.

Gli autori sono il prof. Giuseppe Fimmanò e Alberto P: Guenzani i quali hanno, nel corso di diversi anni curatole ricerche e la pubblicazione degli altri rioni e con questa si chiude il ciclo di tutto il territorio gallaratese.

D'accordo con don Mauro si vuole rendere edotta la nostra comunità di quest'interessante ricerca storica e per chi volesse la pubblicazione può rivolgersi a Giancarlo Bettinelli telefono (3387283079).





In circa venti anni di pubblicazioni e ricerche con l'amico Guenzani, penso doveroso fare una piccola riflessione e ringraziare coloro che hanno creduto nel nostro lavoro, che per me ha sempre rappresentato un hobby, associato al mio lavoro di insegnante. Pensionato ora dall'insegnamento, quanto dall'hobby di ricercatore con questa ultima ricerca sui Rioni di Gallarate, mancava infatti solo Sciarè-Madonna in Campagna, penso di aver dato un piccolo contributo alla conoscenza della Città anche per ringraziare tutti coloro che mi hanno accolto ed incentivato nell'inserimento sociale nel contesto cittadino.
Ero venuto al nord nel lontano '74 pensando di trovare l'Eden, ho trovato una popolazione laboriosa che faceva di tutto per accogliere. I tempi sono cambiati, la rivoluzione studentesca agognata nel '68 si è sopita... molta rivoluzione è in atto e speriamo che i giovani sappiano superare l'attuale momento.
Un grazie doveroso al prof. Guenzani, ed alle Amministrazioni locali che ci hanno sostenuto, ed a tutti coloro che in questi anni ci hanno supportato.

Grazie, Gallarate

Giuseppe Fimmanò

Madonna in Campagna e Sciarè. Al di fuori dell'ambito strettamente locale, sono nomi poco conosciuti, la gente fatica a distinguere la loro realtà da quella più generale gallaratese. Eppure i due Rioni non solo hanno una loro storia, ma hanno progressivamente conseguito nel tempo una loro precisa fisionomia, che costituisce giustamente motivo di orgoglio per le famiglie locali tradizionali.
E' soprattutto particolarmente significativa la riflessione con cui concludiamo la trattazione: la constatazione che le antiche "fortune" di Gallarate derivassero dal fatto di essere luogo di incrocio di diverse vie di comunicazione, con i conseguenti movimenti di uomini e merci, esattamente come oggi tutta questa zona è caratterizzata proprio dalle comunicazioni e dagli interscambi.
Ringraziando a mia volta il prof. Fimmanò per il lavoro svolto insieme in questi anni (con lui ricordiamo spesso i momenti "felici" trascorsi tra le vecchie carte in archivi e biblioteche e la gioia delle "scoperte" che andavamo facendo) mi unisco a lui nell'esprimere la mia gratiudine a tutti coloro che hanno sostenuto ed incoraggiato il nostro lavoro e a chi ha reso possibile l'uscita di questo volume conclusivo del ciclo di pubblicazioni riguardanti i Rioni gallaratesi.

Alberto P. Guenzani

Lettera di don Beniamino a don Mauro

Carissimo don Mauro,

Mi sento felice per essere stato invitato a concelebrare la Messa per la grande festa in occasione dei 60 anni del nostro Oratorio. Felice perché l'oratorio di Arnate per me è stato il luogo dove la mia vita ha iniziato a crescere e maturare.

Come dimenticare colui che ha iniziato e ha dato compimento all'oratorio vecchio di Arnate, Don Enrico Scampini. Quel campetto dietro la chiesa, che faceva arrabbiare qualche signora perché il pallone andava a rovinare l'orto, per me è stato il luogo che ha cambiato la mia vita di ragazzo.

All'oratorio, alla domenica, venivano due giovani studenti gesuiti per il catechismo, e per passare qualche ora con noi adolescenti.

Fu così che io, giovane lavoratore, rimasi affascinato da loro, in modo particolare dal gesuita Padre Luciano Moratti, che sconvolse la mia vita e mi fece decidere di entrare nella Compagnia di Gesù.

La mia storia è stata lunga, e qualche volta faticosa, ma sempre fedele a quel "sì", fino al sacerdozio ricevuto in Uruguay nel 1971, il giorno 31 luglio, festa di Sant'Ignazio di Loyola.

Ovunque sono andato, ho sempre portato nel cuore l'oratorio di Arnate, dove è nata la mia vocazione. E ovunque ho cercato di costruire luoghi dove quello che avevo imparato potesse ripetersi per tanti altri ragazzi che incontravo. Così è stato, e oggi devo riconoscere che se tanti sacerdoti missionari ci sono in giro per il mondo, lo devono ad un incontro che hanno fatto come me. Oggi miei amici sono in Cile, Germania, Paraguay, America del Nord, Trieste, e sono cresciuti in luoghi che ho cercato di creare a immagine del "mio" oratorio di Arnate. Luoghi "di vita e di esperienza". L'ultimo sarà consacrato sacerdote alla fine di giugno a Trieste: Don Nicola.

Come dimenticare le tante famiglie che da questa esperienza sono nate e che ancora oggi, dopo 50 anni, mi telefonano dall'Uruguay, e da Varese dove sono stato per 5 anni con Mons. Alberti. Poi sono stato prima in Friuli, per il terremoto del 1976, e poi definitivamente a Trieste, prima come responsabile della pastorale scolastica, poi degli universitari, poi come Parroco e, in ultimo, come Rettore di una bellissima chiesa. Alla fine devo immensa gratitudine per l'incontro con don Giussani e gli anni stupendi come responsabile a Varese di Gioventù Studentesca e in Friuli-Venezia Giulia come responsabile regionale di Comunione e Liberazione.

Come vede, Don Mauro, mai ho dimenticato il luogo che ha dato inizio ad una storia bella e appassionante: la chiamata al sacerdozio. Ora sono al termine, e ringrazio il Signore di tutti i doni che mi ha fatto, nonostante la mia infedeltà e pochezza.

È proprio vero che tutto è Grazia.

Per quanto riguarda la mia presenza il 26 giugno, purtroppo, una sciatica che mi perseguita da settimane non mi permette di essere presente.

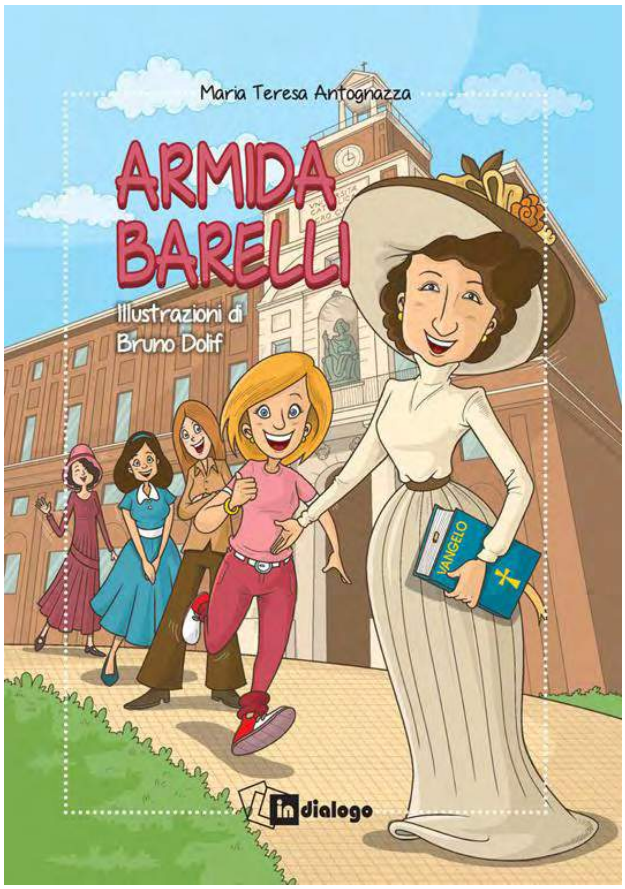
Lo sarò lo stesso, facendo memoria nella Santa Messa che celebrerò nello stesso orario presso il Santuario della Madonna della Provvidenza, dove sono Rettore.

La ringrazio e Le chiedo la sua preghiera.

A tutti i ragazzi e i giovani e meno giovani che frequentano l'oratorio, auguro una felice festa.

Con stima e affetto
Don Beniamino

LA STORIA DI ARMIDA BARELLI, PROCLAMATA BEATA A MILANO IL 30 APRILE 2022, IN DUE LIBRI PER RAGAZZI



Semplicemente **ARMIDA BARELLI** è il titolo del piccolo libro scritto da Maria Teresa Antognazza, giornalista di Avvenire e socia di Azione Cattolica, illustrato da splendidi disegni di Bruno Dolif, famoso per le strisce sulla rivista dei chierichetti «Fiaccolina».
L'idea di fondo trasmessa, attraverso il racconto e le illustrazioni, è quella di una donna appassionata e intraprendente, moderna e coraggiosa, capace di sfidare e superare i pregiudizi del proprio tempo, per portare avanti progetti condivisi con un'eccezionale cerchia di amici, rispondendo alle urgenze culturali, formative e sociali dell'epoca.
Vissuta a cavallo di due secoli, l'Ottocento e il Novecento, come documentano bene gli abiti e le scenografie, le pagine ritraggono con simpatia Armida nelle sue imprese, per convincere le donne a uscire di casa e superare l'esclusivo ruolo domestico di casalinghe.
In particolare, fondò la Gioventù Femminile Cattolica (GF), girando l'Italia da nord a sud e aprendo gruppi di GF in ogni diocesi; ebbe un ruolo centrale nella nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano, con Padre Gemelli; diede vita all'Opera della Regalità: si prese l'impegno di tradurre in italiano la messa domenicale e scrivere un manuale di canto, per favorire la partecipazione alla liturgia. Quando ci furono gli anni difficili della guerra, non perse mai l'impegno di essere fermento vivo nella Chiesa e nello stato.
Preparò le donne a votare per il Referendum del 2 giugno 1946, formando la loro coscienza, per partecipare in maniera consapevole alla vita politica e sociale.
Mentre i disegni accompagnano la storia delle sue opere, si coglie la trasformazione interiore di Armida sottolineata dal "cambio d'abito": dai sontuosi cappelli e abiti di inizio Novecento - era di famiglia laica della borghesia milanese e indifferente alla religione - a un più dimesso abito scuro con la spilla del Sacro Cuore e la catena con la croce, due fondamentali punti di riferimenti della sua spiritualità.

ARMIDA BARELLI è un libretto agile e molto vivace sia per i disegni che per le pagine scritte a colori, ma attento ai riferimenti storici e biografici.
Un testo che attira i ragazzi e rende facile la lettura e la conoscenza della nuova beata.
La Barelli è stata decisamente una "Sorella Maggiore" e la sua storia può dare molti spunti positivi ancora oggi alla Chiesa che deve credere sempre di più nella forza delle ragazze e delle donne.

ARMIDA BARELLI. NULLA SAREBBE STATO POSSIBILE SENZA DI LEI

Con la forza e l'immediatezza delle immagini, questa graphic novel illustrata da Pia Valentinis e Giancarlo Ascari, racconta la vita di Armida Barelli e i suoi straordinari incontri con altri protagonisti del cattolicesimo italiano come Padre Agostino Gemelli, Giuseppe Toniolo, Benedetto XV e Pio XI, nella cornice di oltre mezzo secolo di storia italiana.
Il libro è stato ideato e curato dalla giornalista e scrittrice Tiziana Ferrario ed è un'iniziativa dell'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore.
È stata necessaria un'approfondita ricostruzione storica sia per la realizzazione del volume che per la mostra itinerante.

"Attraverso il libro e la mostra – sostiene Tiziana Ferrario – si intende favorire la conoscenza di una figura di primo piano, che ha dato un contributo prezioso non solo alla fondazione dell'Ateneo cattolico ma anche all'emancipazione delle donne del nostro Paese, riunite a migliaia per realizzare progetti ambiziosi. Riconosciuta beata dalla Chiesa, la sua figura affascina anche le giovani e i giovani di oggi, per la sua determinazione e la sua capacità di fare impresa".
In questo testo si dà particolare risalto all'opera preziosa della Barelli per la Gioventù Femminile, il rapporto con Vescovi e Pontefici; ma soprattutto la fatica e la soddisfazione di dare vita all'Università che lei ha voluto, con tutte le sue forze, intitolare al Sacro Cuore di cui era molto devota.
Pagina dopo pagina, catturati dal racconto a fumetti, si rivive un periodo storico particolarmente significativo per la nostra Italia, accompagnati dalla Sorella Maggiore di tutti noi per il suo esempio di fede e responsabilità a realizzare quanto le veniva chiesto o lei stessa sentiva come risposta a un bisogno della società.

Due libri che parlano di temi importanti, ma con un linguaggio semplice, accattivante e particolarmente adatto alle giovani generazioni e non solo.
Due libri tra loro simili, pur nella diversità, che si leggono velocemente e che trasmettono entusiasmo e passione per una vita vissuta con fede e con impegno nella società.
"Niente sarebbe nato né fiorito senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza e la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli". (Padre Gemelli)

Non mi resta che augurarvi buona lettura!

Rosangela Carù

ZUPPI: GRAZIE AL PAPA E AI VESCOVI. AVANTI INSIEME PER ASCOLTARE LE SOFFERENZE DI TUTTI

Le prime parole del nuovo presidente Cei, dopo la nomina di questa mattina di Francesco: "Sinodalità, collegialità e carità mi accompagneranno. Importante camminare insieme nelle 'pandemie' e nelle sfide di oggi". L'appello ai giornalisti: "Siate clementi, voi aiutate a far comprendere alcune scelte della Chiesa"
Salvatore Cernuzio - Roma

Sinodalità e collegialità, non dimenticando le sofferenze del mondo che vive due "pandemie", il Covid e la guerra, e parlando "la lingua dell'amore", unica "comprensibile nella Babele di questo mondo". Il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, presenta così la sua missione come nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana. Incarico conferitogli questa mattina dal Papa, poco dopo aver ricevuto la terna dei vescovi riuniti nell'Hilton Rome Airport di Fiumicino per la 76.ma Assemblea generale. Proprio nella grande sala dell'albergo dove si svolgono i lavori dei vescovi, Zuppi incontra una rappresentanza di giornalisti. Non una conferenza stampa – quella è in programma il 27 maggio – ma un piccolo saluto da parte di "don Matteo", come tutti continuano ancora a chiamarlo, ai media che, come dice, possono "aiutare a capire alcune scelte della Chiesa che a volte possono sembrare distanti e incomprensibili".

Il grazie al Papa e ai vescovi

Le prime parole che il neo eletto presidente pronuncia, appuntate su un'agenda blu scuro, sono di ringraziamento. "C'è stata una accelerazione un po' improvvisa, la prima cosa che volevo fare è ringraziare il Papa perché mi ha scelto nella terna e poi i vescovi perché mi hanno indicato. E questa fiducia del Papa che presiede nella carità il suo primato e della collegialità, insieme alla sinodalità, è la Chiesa". Sono le "tre dinamiche" che, dice il porporato, "mi accompagneranno".

La pandemia del Covid e della guerra

L'arcivescovo di Bologna guarda poi all'attualità e al "momento che stiamo vivendo, sia in Italia, in Europa e nel mondo, sia come Chiesa, perché le cose sono strettamente unite". Quindi "le pandemie": anzitutto "la pandemia del Covid con tutto quello

che ha rivelato delle nostre fragilità e debolezze, con le domande che ha aperto, le consapevolezze e le dissennatezze che ha provocato". E adesso "la pandemia della guerra" che Papa Francesco "con tanta insistenza" ha stigmatizzato in questi anni, parlando di una terza guerra mondiale a pezzi, cristallizzando poi il suo pensiero nella Fratelli tutti. È alle indicazioni del Papa che Zuppi invita a guardare "in queste settimane e mesi terribili che stanno coinvolgendo tutto il mondo", in modo da "non dimenticare tutti i pezzi delle altre guerre".

Una Chiesa in cammino

"In questa sfida che si colloca il cammino della Chiesa italiana", afferma il nuovo presidente dei vescovi. Chiesa che quest'anno, insieme alla Chiesa universale, si muove verso il Sinodo sulla Sinodalità: "Un cammino sinodale, non un Sinodo strutturato o organizzato, ma molto più coinvolgente" che ora "continua con l'ascolto". Per Zuppi "è importantissimo" questo atteggiamento, perché "l'ascolto ferisce. Quando qualcuno ascolta si fa ferire da quello che vive, fa sua la sofferenza". E "quello che stiamo vivendo – aggiunge - ci aiuta a comprendere le tante domande e sofferenze, a capire come essere una madre vicina e come incontrare i tanti compagni di strada".

La vicinanza

La vicinanza è per Zuppi "una delle cose che mi solleva di più". Il presidente Cei confida infatti di sentire sulle spalle la propria "piccolezza e inadeguatezza": "Spero di restarne sempre consapevole".

Un ricordo dei predecessori

Infine, prima di concludere, un ricordo dei predecessori. Primo fra tutti il cardinale Antonio Poma, come lui arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, che ha vissuto "periodi di grande cambiamento". "Lo ricordo con riconoscenza. Anche se non l'ho incontrato personalmente, ho incontrato e incontrerò qui tante tracce". Poi il cardinale Ugo Poletti, vicario di Roma dal 1972 al 1991 e presidente Cei dall'85 al '91, "vescovo nei miei primi anni di sacerdozio" che "con coraggio diede a Sant'Egidio la chiesa di Sant'Egidio, dando fiducia a questi ragazzi". Zuppi ringrazia poi "per la loro sapienza" i cardinali Camillo Ruini e Angelo Bagnasco: "Ho chiamato poco fa entrambi, chiedendo udienza". In ultimo, dice grazie al cardinale Gualtiero Bassetti, suo diretto predecessore, "che in questi anni con tanta paternità e tanta amicizia ha guidato la Chiesa italiana, creando una fraternità di cui io da vescovo ho goduto".

L'affidamento alla Madonna

Da qui un affidamento del suo mandato alla Madonna di San Luca: "A Bologna dopo il Padre eterno - o forse anche prima - c'è la Madonna di San Luca. Chiedo a Lei e a Maria Madre della Chiesa di accompagnarmi e accompagnarci in questo cammino della Chiesa italiana". "Tutta la Chiesa", specifica il porporato. Quella che in questi giorni ha visto rappresentata nell'Assemblea generale: "Tanti referenti e tanti laici, un pezzo di sinodalità che è entrato dentro la collegialità. Questo mi incoraggia nelle sfide e difficoltà: credere che la Chiesa con tanti compagni di viaggio, consapevoli e non, farà risplendere la misericordia di Dio di cui il mondo ha bisogno".

L'appello ai giornalisti

La stessa misericordia Zuppi la domanda ai giornalisti: "Siate clementi e misericordiosi, anche nel futuro. Sempre però con la chiarezza e l'immediatezza di persone che camminano insieme". "Voi – ha aggiunto – avete il compito di dover raccontare e di camminare con noi, sicuramente con quella vicinanza indispensabile per il vostro mestiere e anche il nostro. Voi aiutate tanti a capire scelte della Chiesa che a volte possono sembrare distanti e incomprensibili". "È la Chiesa – conclude il presidente della Cei - che sta per strada e che cammina nella missione di sempre: parlare a tutti e raggiungere il cuore di tutti". E farlo con "quell'unica lingua comprensibile nella Babele di questo mondo che è la lingua dell'amore".

Dal web: https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2022-05/cardinale-zuppi-nuovo-presidente-cei-dichiarazione-hilton.html

TRENT'ANNI DOPO LA STRAGE DI CAPACI. MARIA FALCONE: "LE IDEE DI GIOVANNI CONTINUANO A CIRCOLARE SULLE GAMBE DI TANTE PERSONE"

Maria Falcone ne è certa: "Giovanni sarebbe soddisfatto per come si sia mantenuta in questi trent'anni la memoria dolorosa per la strage, ma soprattutto per come, negli ultimi anni, le sue idee continuino a cammianare sulle gambe di tante persone". La **sorella del magistrato ucciso dalla mafia, nell'attentato alle porte di Palermo, il 23 maggio 1992, parla al Sir a trent'anni di distanza da quel giorno**, che ha segnato un solco nella lotta a Cosa Nostra. E lo ribadisce con sicurezza: "Tutto quello che riguarda la lotta alla mafia oggi si rifà alle idee di Giovanni, che sono state comprese e portate avanti non solo in Italia ma a livello internazionale – aggiunge -. Sono stata spesso alle Nazioni Unite e ho notato nei convitati quanto all'italia si riconosca l'impegno antimafia nel segno di Giovanni".

Maria Falcone a un incontro con alcuni studenti (Foto ANSA/SIR)

Nei giorni scorsi, in occasione della Conferenza internazionale dei Procuratori generali a Palermo, la **presidente della fondazione Giovanni Falcone** aveva parlato di "un'iniziativa che concorre a rimarginare la ferita inferta a mio fratello da molti esponenti della magistratura che furono protagonisti, durante tutta la sua carriera, di attacchi violenti e delegittimanti che concorsero al suo isolamento". Per Maria Falcone, "assistere, se pure a distanza di tempo, a questa testimonianza e al riconoscimento della straordinaria rilevanza del lavoro di Giovanni da parte di una magistratura per troppo tempo ostile, mi restituisce un po' di pace e mi fa sperare che il passato sia ormai alle spalle. Finalmente viene riconosciuta la portata delle intuizioni e dell'attività investigativa e culturale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per anni percepiti come un problema invece che come risorse e osteggiati dalla miopia e, in qualche caso, dall'invidia di colleghi che non seppero o non vollero vedere comprendere la loro visione e la loro lungimiranza".

Professoressa, qual è stata la sua reazione

dopo la strage di Capaci?
Quando Giovanni è morto, io ero disperata non solo come sorella ma anche come cittadina italiana, perché temevo, dopo aver vissuto accanto a lui i momenti del suo lavoro per dieci anni a Palermo e dopo essere arrivati a tante vittorie come il maxiprocesso, che tutto potesse essere dimenticato. In quei giorni, il mio dolore era la possibilità che il suo lavoro anche a Roma alla legislazione antimafia e alla legge sui pentiti potesse andare perso. Con questo timore e pensiero negativo nella mente mi sono chiesta cosa potessi fare. Così il primo istinto fu quello di creare con gli amici di Giovanni una fondazione.

"Ho cercato di portare avanti soprattutto un'idea di Giovanni: nella lotta alla mafia non basta la repressione ma è necessaria una cultura diversa, una società diversa di nuovi soggetti giovani che dismettesse tutti gli atteggiamenti di connivenza e di mafiosità, come l'indifferenza e l'omertà."

Così ho capito che potevo parlare ai giovani per superare questi atteggiamenti. In trent'anni questi passi avanti sono stati fatti. Se la memoria di Giovanni è così viva lo dobbiamo a tanti insegnanti d'Italia. Quando sono andata nelle scuole ho trovato ragazzi preparati.

Trent'anni dopo, come ricordate suo fratello e le altre vittime della strage di Capaci?
Ho notato una grande attenzione da tutti i media e la voglia di creare, in questi giorni, anche una memoria visiva attraverso la tv che parlasse agli italiani. La Fondazione dà l'opportunità a tutta la città di Palermo di partecipare. Quest'anno la manifestazione non la facciamo in un'aula chiusa per motivi di Covid, come l'aula bunker, ma al foro italico. Con la partecipazione delle scuole, delle istituzioni.

"Ai giovani abbiamo voluto dare una lezione di educazione civica che fosse una memoria di tutti i morti di mafia, non solo di Giovanni, Francesca e degli agenti della scorta."

Ogni scuola ha scelto una vittima della mafia e l'ha fatta studiare. Poi, ha realizzato un lenzuolo, che sarà esposto nella piazza. L'anno scorso abbiamo cominciato con i giovani anche un percorso artistico. Abbiamo puntato sulla bellezza dell'arte, come contraltare alle bruttezza della mafia con tante opere installate a Palermo, come murales. Allo Spasimo arriva un albero realizzato da un artista di Bolzano con 400 rami alla cui estremità vi saranno affissi i volti delle vittime di mafia. Abbiamo scelto, dunque, tre direttrici: la memoria condivisa di tutte le vittime di mafia, una memoria che deve essere collettiva. Quest'anno, con l'appoggio dalla Provincia autonoma di Bolzano, abbiamo voluto anche unire i due estremi del Paese, indicando la mafia non solo come un problema della Sicilia ma che riguarda tutti. E, infine, l'arte come strumento di bellezza.

Secondo lei, come è cambiata, se è cambiata, la mafia oggi?
Giovanni diceva che la mafia cambia a seconda delle esigenze del momento, ma resta sempre uguale. In questi anni abbiamo attraversato momenti difficilissimi, come il Covid e ora la guerra in Ucraina, e l'attenzione si è spostata su queste emergenze, ma non bisogna togliere spazio all'emergenza mafia. Che c'è, esiste e approfitterà di questi momenti di debolezza.

Quanto le è mancato Giovanni in questi trent'anni?
Mi è mancato tantissimo, è una mancanza materiale ma spiritualmente c'è. Lo sento sempre nei miei pensieri e non ho il tempo di pensare che lui non ci sia.

Dal web: https://www.santalessandro.org/2022/05/23/trentanni-dopo-la-strage-di-capaci-maria-falcone-le-idee-di-giovanni-continuano-a-circolare-sulle-gambe-di-tante-persone/

ALCARRÀS – L'ULTIMO RACCOLTO: UN'ODE AL PASSATO CHE LASCIAIL POSTO AL FUTURO NECESSARIO

Bastano le prime sequenze per capire che quello che vedremo è l'immagine di un mondo che in poco tempo non sarà più: una ruspa nel campo di pesche pronta a spazzare via non solo il frutteto, ma un piccolo cosmo, fatto di una vita semplice, contadina, di chi si sporca le mani ogni giorno per coltivare una terra, nemmeno sua, che dà da vivere a tutta la famiglia.

di Gianluca Bernardini

Un lavoro, passato di mano in mano, di padre in figlio, che purtroppo, nonostante il desiderio di Roger (unico segno di speranza, forse, di una generazione che verrà) che si affaccia (con tutte quelle contraddizioni dei giovani d'oggi) alla vita adulta, presto scomparirà. È la storia della famiglia Solè, in Catalogna, che presto al posto dei peschi vedranno comparire all'orizzonte i pannelli solari. Perché? Per la legge del mercato che ritiene non più sostenibile l'impresa a fronte del guadagno. "Alcarràs" è l'omaggio che la giovane regista spagnola, Carla Simón, fa alla propria famiglia, ma non solo, a tutto quell'universo di valori che si rischia di eliminare verso "quel nuovo" che inevitabilmente avanza e che porta con sé, a volte, sofferenze ben più profonde. C'è più che una tradizione da salvare, infatti, piuttosto c'è un'identità da custodire. Compresa quella umana, relazionale, familiare, unica che una volta contaminata dal pensiero del mondo, fa fatica a restare vera per quello che è. "Alcarràs" è il racconto malinconico, perciò, di una morte annunciata che resta come un monito per le giovani generazioni a cui la nostra terra è consegnata. Un film, vincitore dell'Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, intimo, bucolico, fatto di tante piccole cose quotidiane che si gioca dentro una semplicità disarmante. Non per nulla gli attori sono tutti non professionisti, perfettamente credibili dietro la loro spontaneità messa in scena. Quasi un documentario di cui godere, come uno dei tanti antichi ricordi di famiglia. Molti dei più anziani si ritroveranno nei ricordi e dei più giovani avranno le ispirazioni giuste per poter combattere, crediamo, quelle ultime battaglie a cui la nuova gioventù sembra in qualche modo ultimamente più appassionarsi. Da vedere e commentare.

Dal web: https://www.sdcmilano.it/parliamone-con-un-film/alcarras-lultimo-raccolto-unode-al-passato-che-lascia-il-posto-al-futuro-necessario-11076.html

RUBRICA PER CAPIRE E GUSTARE LA S.MESSA DOMENICALE
I GESTI CHE… PARLANO: CANTARE

È l'ora della S. Messa. I fedeli incominciano ad arrivare e occupano i posti. Qualcuno si procura il libretto dei canti (purtroppo proibito in questo periodo di pandemia).
Arriva il coro: i cantori si sistemano, si accordano gli strumenti e si accendono i microfoni.
Tra la gente ciascuno reagisce a modo suo. C'è chi è contento e pensa: *"Bene, finalmente un po' di vita!"*
Chi invece è un po' infastidito; cerca la pagina, prova a inserirsi nel canto ma non ci riesce…
C'è anche chi canta volentieri, a più non posso, superando le altre voci e senza preoccuparsi che ci sia un'unica armonia.

Perché si canta durante le celebrazioni?

Il canto comunitario è un gesto che esprime qualcosa di importante.
Si canta "stando insieme": attenti alla voce e alla tonalità degli altri, rispettando i tempi, evitando gli "a-solo".
Il cristiano non vive la sua fede da solo , da *"single"* , ma inserito in una comunità in cui ciascuno deve fare la sua parte con i talenti che il Signore gli ha dato. Non pretende di essere al centro di ogni servizio superando tutti, ma collabora con gli altri perché il risultato sia migliore e l'armonia sia frutto dell'unione di tanti. Nella collaborazione attenta e delicata cresce la fraternità e si costruiscono amicizie. Vale anche per il canto quanto dice il Vangelo: dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro!
Il canto è preghiera. E chi canta prega due volte!
Il canto esprime e dà gioia: una fede senza gioia non testimonia la presenza del Risorto che è vita, speranza: aiuta ad alzare lo sguardo verso le realtà del cielo e a scoprire la bellezza di Cristo che riempie il cuore di esultanza. Quante volte abbiamo proprio goduto nel partecipare ad una celebrazione ricca di canti!

Forse però abbiamo notato che da qualche tempo nella nostra Comunità Pastorale il coro è talvolta assente o ridotto: due, tre… pochi cantori… pochi adolescenti e ancor meno adulti; l'organo tace.

Viene spontanea una domanda: perché non dare il nostro contributo e decidere di unirsi a loro?
Perché lamentarsi quando non c'è chi canta?
Basta un po' di voce e la voglia di rendersi utile.
È un piccolo impegno per un grande risultato. E chi lo fa… ci guadagna!

Nicolina

LA FEDE

Se in te esiste dolore
non piangere ti prego
la fede raggiunge l'irraggiungibile.
Se il tuo pianto
sfiora le nuvole all'improvviso
Dio fa splendere il sole
ringrazia perciò della vita
Il tuo Creatore.

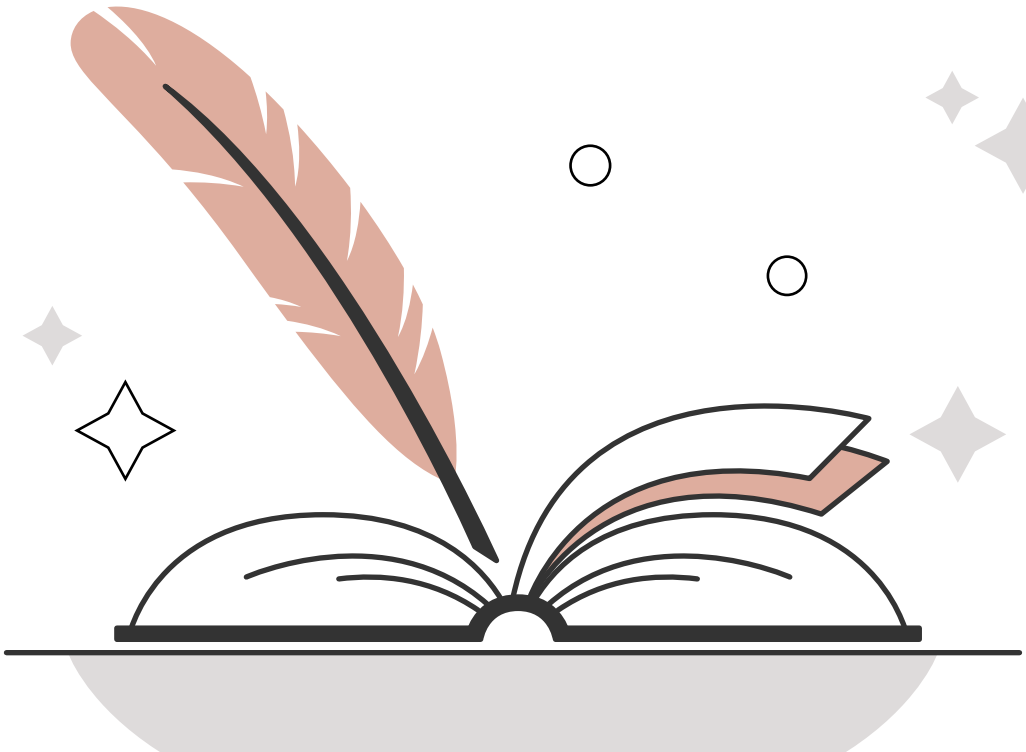
SOGNO

Rapita guardo i giochi
trasparenti dell'acqua,
in me si ravviva
il sorriso dell'anima, all'improvviso
mi metto a sognare
sentendomi delicatamente
sfiorare da una manina paffuta.
Quanto amore!
Che grande sogno.

IL PASSERO DI AGLIÈ

Ho visto un passero
cadere ferito, vorrei curarlo
ma con sforzo, è volato,
una macchia scura
dietro sé ha lasciato
povero passero insanguinato.
Guardandomi attorno mi sento,
mi vedo, scrutata,
odo una voce, un'antica parlata...
(credevo proprio d'averlo colpito)
non gli rispondo, proseguo
cammino, due, tre passi
lui mi ha seguito
vorrei urlare
(vattene via)
ma, attratta vengo
da un ramo fiorito, sopra
vi stà il passerotto stecchito,
più svelta dell'altro l'afferro
povera cosa di sangue e calore
l'altro mi sorride, tentando un bacio
gli'appioppo uno schiaffo, colorandogli il viso
(non sono un passero
e non m'hai colpito)

Poesie di
Maria Luisa Grianti
Via Siena n.6 Gallarate



AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità. I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA SANTUARIO MADONNA IN CAMPAGNA
C/C 356 UBI BANCA
IBAN IT35J0538750243000042397222
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO in ARNATE
C/C 2975 UBI BANCA
IBAN IT53Y0538750243000042398075
Causale: Donazione

UNISCITI AI NOSTRI CANALI TELEGRAM!

Ricevi direttamente sul tuo cellulare tutte le News della Comunità Pastorale e degli Oratori di Madonna In Campagna e Arnate.

Ecco come fare:

1. SCARICA L'APPLICAZIONE TELEGRAM SUL TUO CELLULARE
2. CERCA: **MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA GALLARATE**

   CERCA: **OSGB - Gallarate**
3. UNA VOLTA TROVATO IL GRUPPO CLICCA SU "**UNISCITI**"

SONO TORNATI AL PADRE:
MADONNA IN CAMPAGNA

Clerici Giovanna
in Sironi
di anni 91
deceduta il
26.02.2022

Limbiati Rosanna
di anni 83
deceduta il
24.03.2022

Ferrario Giulio
di anni 84
deceduto il
09.04.2022

Povolo Lidia
ved. Minuzzo
di anni 97 deceduta il
11.04.2022

Nappo Maria
in D'Ascoli
di anni 81
deceduta il
16.04.2022

Coloru Salvatore
di anni 96
deceduto il
20.05.2022

Leanza Calogero	deceduto il 7.03.2022	68 anni
Melluso Cosimo	deceduto il 9.03.2022	67 anni
Colombo Giancarlo	deceduto il 15.03.2022	65 anni
Casciano Vincenzo	deceduto il 19.03.2022	87 anni
Musolino Antonio Francesco	deceduto il 31.03.2022	75 anni
Fratantonio Giovanni	deceduto il 06.04.2022	77 anni
Pignatelli Palma	deceduta il 11.04.2022	64 anni
Mercante Pier Domenico	deceduto il 19.04.2022	74 anni
Bossi Adriana	deceduta il 08.05.2022	88 anni

SONO TORNATI AL PADRE:
ARNATE

Miceli Pietro
Deceduto il
04.03.2022
anni 63

Coclite Fiorina Ved. Mondini	deceduta il 14.03.2022	91 anni
Rasini Vanda Ved. Barberis	deceduta il 31.03.2022	79 anni
Magliocca Elvio	deceduto il 01.04.2022	51 anni
Bollini Angelo	deceduto il 10.04.2022	74 anni
Carnovali Luigia	deceduta il 22.04.2022	74 anni
Posa Vita	deceduta il 23.04.2022	80 anni
Alzapiedi Angiolina Ved. Gerra	deceduta il 27.04.2022	79 anni
Romano Gabriela	deceduta il 02.05.2022	69 anni
Deambrosi Giancarla Ved. Guardiera	deceduta il 03.05.2022	99 anni
Montrasio Giorgio	deceduto il 08.05.2022	84 anni
Testa Giuliana ved. De Lodovici Giuseppe	deceduta il 19.05.2022	87 anni

AVVISO

Se desiderate pubblicare la foto del vostro caro, inviate il materiale fotografico a:

incontro2015@gmail.com

BATTESIMI
MADONNA IN CAMPAGNA

Mirisciotti Mattia	battezzato il 01.05.2022
Puricelli Luna	battezzata il 01.05.2022
De Bernardi Niccolo’	battezzato il 05.06.2022
Fontana Agostino	battezzato il 05.06.2022
Punzo Michael	battezzato il 05.06.2022
Schiavone Leonardo	battezzato il 05.06.2022

Parente Otalora Samuele

Battezzato
il 03.04.2022

BATTESIMI
ARNATE

Carta Giulia	battezzata il 27.02.2022

MATRIMONI
MADONNA IN CAMPAGNA

21 Aprile 2022 ore 10.30

Miglierina Paolo e Mugione Erika Chantal